

Intervento del sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, in occasione della presentazione in Consiglio comunale delle proposte di linee programmatiche per il mandato amministrativo 2004-2009

Alle consigliere e ai consiglieri, poi ai presidenti di Quartiere e successivamente a tutti coloro che ne faranno richiesta, è stato consegnato il testo delle nostre proposte di linee programmatiche nei tempi previsti dalla legge che, come ricorderete, fissano quest'obbligo per la Giunta entro 90 giorni dall'insediamento. Come ci eravamo impegnati, consegniamo al Consiglio comunale le nostre proposte con l'intenzione di aprire oggi una discussione che seguirà un lungo percorso. E' un percorso mirato a creare intorno alla proposta, ovviamente, il maggior consenso possibile e soprattutto a coinvolgere quante più cittadine e cittadini bolognesi si riuscirà nell'arco di tempo che ci porterà da qui al varo delle linee conclusive connesse alle proposte di bilancio che anch'esse a termine di legge e nei tempi previsti dalla legge presenteremo. Avevamo ancora un mese di tempo per presentare queste proposte. Abbiamo deciso responsabilmente di prenderci il tempo necessario per avanzare un progetto che avesse organicità, contenuti, e abbiamo deciso di prendere uno spazio prima della

conclusione ipotetica, il termine ultimo fissato dalla legge e dallo Statuto, per aiutare e favorire il percorso che poi vi descriverò. Intendiamo con questo rispettare l'impegno che abbiamo preso verso la città durante i mesi della campagna elettorale. E, come vedrete, nel testo che vi è stato consegnato ribadiamo nel programma la definizione di regole e di procedure partecipative, perché riteniamo importante per la nostra comunità la costruzione comune del progetto. Assegniamo grande valore al coinvolgimento di ciò che è organizzato, sul piano istituzionale, politico, o semplicemente volontario a Bologna. Il tutto dovrà avvenire nella formale e sostanziale distinzione dei ruoli che ha ogni forma di rappresentanza. L'obiettivo che troverete riconfermato nel testo è quello di approdare a un bilancio partecipato accompagnato da un bilancio di genere.

Ma perché tutto questo accada abbiamo bisogno di un lavoro che faremo in trasparenza coinvolgendo professionalità e culture in grado di costruire, insieme a noi, un progetto organico che dovrà essere la base delle attività amministrative e della costruzione dei loro presupposti negli anni a venire. Va da sé che ci sarà in questa circostanza come in tutte le altre, un intreccio stretto tra le linee programmatiche e le ipotesi di bilancio,

per quanto il programma del quale parliamo è quello che impegnerà l'amministrazione nel corso dei cinque anni a venire e le ipotesi di bilancio fanno riferimento invece a un arco temporale più ridotto. Ma è il bilancio che sostiene e conferma le scelte e le priorità indicate dal programma. Avremmo potuto nell'attesa di avere queste regole procedere secondo prassi tradizionale, quella utilizzata in passato. Abbiamo deciso invece di intraprendere un'altra strada, di adottare una soluzione empirica che però consideriamo importante e soprattutto coerente con l'idea di partecipazione che abbiamo più volte prospettato. Il testo che è a vostra disposizione, quelle proposte, devono essere interpretate come proposte aperte. Troverete non casualmente, anche nella descrizione dei temi, un reticolo a maglie larghe, da integrare, da riempire. Il tutto dovrà avvenire attraverso la discussione che si consumerà nel Consiglio comunale e nelle sue commissioni, secondo le cadenze che già sono state definite nella conferenza dei capigruppo. Poi lo stesso testo verrà illustrato ai componenti dei Consigli di Quartiere, che dovranno a loro volta, insieme ai loro presidenti, approfondire il merito che gli indicheremo. Incontreremo poi le istituzioni della città, dall'Università alla Camera di Commercio, agli eletti di Bologna nelle varie istanze istituzionali. Incontreremo tutte

le rappresentanze di interesse, sia quelle che rappresentano il lavoro dipendente sia quelle che rappresentano le imprese. E da ultimo incontreremo le associazioni e il volontariato così diffuso e ricco nella nostra città. A tutti chiederemo valutazioni, commenti alle nostre proposte e le integrazioni a quelle che abbiamo scritto. Nello stesso tempo inizieremo la discussione in Consiglio sul bilancio, per concluderla entro dicembre come previsto. E' inevitabile per un verso e necessaria per l'altro, la stretta connessione nel procedere tra questi due approfondimenti, quelli che riguardano le linee programmatiche e quelli che riguardano gli impegni di bilancio, rispettando ciò che la legge ha stabilito. Sarà il bilancio a dare consistenza alle priorità del programma. Vorrei che fosse chiaro tra di noi che questo percorso, inedito e impegnativo, non intende in alcun modo modificare ciò che è sancito dalla prassi e dalle leggi, ma semplicemente rafforzarlo, creare condizioni di coinvolgimento e di partecipazione. Il luogo delle decisioni era e rimarrà il Consiglio comunale e aggiungo che la nostra idea di partecipazione non è certo stravolgimento dei tempi e delle sedi decisionali, anzi prevede il loro rispetto. Considero però importante che si arrivi a decidere avendo verificato le possibilità di integrazione e

arricchimento della nostra proposta da parte di tutti coloro che ne hanno titolo o disponibilità. Credo fortemente nell'etica della responsabilità, dunque non mi sottrarrò io per primo ad assumere decisioni e analogamente chiederò di fare agli organismi che ne hanno titolarità e competenza nell'ambito di ciò che è storicamente consolidato. Ma voglio creare insieme alla giunta e insieme al Consiglio comunale, le condizioni per il progetto comune, per le linee guida e poi il dettaglio delle azioni amministrative per gli anni a venire che dovrebbero nelle nostre intenzioni coinvolgere il numero più ampio dei cittadini bolognesi. Non considerando sufficiente ed esaustiva la delega pur ricevuta attraverso il voto, ma proprio nel rispetto di quella delega è importante cercare anche in forme che solo in tempi successivi diventeranno formali, il massimo di coinvolgimento da parte dei cittadini. Mi attendo dunque pareri ponderati e proposte realistiche da parte di tutti, a cominciare dalle consigliere e dai consiglieri comunali, qui in questa aula, quando ritorneremo ad affrontare dopo la prima discussione di oggi questi temi, come nelle commissioni. Credo sia auspicabile, da parte mia e da parte della giunta e della maggioranza, un rapporto dialettico, ma positivo, con l'opposizione, che ha la possibilità concreta non semplicemente di commentare

come è suo diritto, ma di esercitare un altro diritto, quello di proposta, a fronte di un testo che si presenta come vi ho detto aperto ai contributi realistici che potranno venire da parte di tutti. E' evidente che si tratta di un percorso inedito, ma io credo che le potenzialità di questa prassi siano assai rilevanti. Le linee programmatiche che trovate indicate discendono dai bisogni della nostra comunità, e hanno l'esigenza di essere ancorate a dei valori condivisi dalla stessa comunità. La pace, che è un elemento identitario, è un valore per tantissime donne e uomini di questa città. Così come l'antifascismo è elemento fondativo dell'idea di democrazia e di suo esercizio che questa città ha tante volte praticato. E' in ugual misura fondamentale che vengano riconosciuti i diritti, in una visione laica dell'Amministrazione, di tutte le donne e di tutti gli uomini di Bologna. Dunque nel programma che oggi presentiamo ci sono valori ai quali riferirsi, e azioni concrete. Non vi starò qui certo né a ripetere, né a dettagliare ciò che è già diffusamente scritto nel testo. Vorrei però richiamare la vostra attenzione su alcuni specifici punti che rappresentano elementi importanti, almeno nell'intenzione di chi li propone.

Il cuore della nostra azione, quella amministrativa, sarà determinato dalle politiche per lo sviluppo e l'innovazione;

politiche delle quali la nostra comunità, Bologna, ha tanto bisogno.

L'orizzonte nel quale intendiamo collocare la nostra azione sarà l'Europa, con le sue regole, con i suoi assetti economico-istituzionali e con il suo rapporto con l'economia globale. Bologna deve crescere armonicamente, creando ricchezza da redistribuire a vantaggio dei cittadini e delle cittadine di Bologna e occasioni di realizzazione per loro, per le loro condizioni di vita attuali pensando, non soltanto a chi vive e lavora oggi in città ed è già parte integrante di quel sistema che produce ricchezza e che ha bisogno di essere ulteriormente stimolato, diffuso e rinnovato, ma pensando, ancor prima, a coloro che oggi sono fuori da quelle condizioni. Penso ai nostri figli, alla popolazione più giovane di Bologna, che soltanto da un territorio che cresce, rafforza ed estende le sue attività economiche, può ricevere sostegno, impulsi positivi e vedere costruita una prospettiva interessante e coinvolgente della propria vita.

Bologna deve puntare sull'innovazione perché questa è la leva che consente di competere alle economie e, contemporaneamente, di creare coesione nelle società che sono interessate da quelle economie. L'idea di innovazione che abbiamo ha come fondamento, a sua volta, la conoscenza. Il sapere e la cultura dovranno, per questo,

essere centrali in ogni nostra azione, sia quelle che saranno volte alla crescita delle attività per la produzione di beni e servizi, sia quella parte che sarà invece volta a garantire innovazione nell'efficacia e nell'estensione delle tutele, che danno coesione alla società.

Come ben sapete, lo sviluppo ha bisogno di condizioni materiali e contemporaneamente immateriali. Troverete descritti e dettagliati grandi progetti infrastrutturali. Sono ipotesi che servono a creare le condizioni migliori per remunerare il capitale investito e ogni qualsiasi attività della nostra città. Ma contemporaneamente le grandi infrastrutture, a partire da quelle che aiutano la mobilità, sono volte a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Nel mondo contemporaneo, nella società moderna, la possibilità di disporre di servizi, la possibilità di accedere alla conoscenza e al sapere, la possibilità di avere disponibile uno spazio e un tempo da utilizzare efficacemente, è fondamentale per chi decide di intraprendere qualsiasi attività economica, esattamente per chi semplicemente vive in un territorio e fa parte di una comunità. Le risorse immateriali che storicamente sono disponibili e allocate a Bologna vanno valorizzate, a partire dall'Università, per arrivare a tutti i centri di ricerca. La loro implementazione farà il resto. Sarà cioè la condizione che,

integrandosi con le infrastrutture e la coesione, consentirà a questa città e a questo territorio di tornare ad essere attrattivo, di essere un luogo nel quale non soltanto gli imprenditori bolognesi ma coloro che dispongono di risorse, in qualunque parte del Paese o dell'Europa o del mondo, possono trovare utile e conveniente venirle a dislocare qui, per implementare le attività esistenti o per avviarne di nuove.

Estendere la propria base produttiva, darle capacità innovativa, costante, è importante per ogni città. Lo è per Bologna, in particolare. Bologna ha un passato importante da rivitalizzare, ma soprattutto un futuro importante da costruire. E il tutto potrà avvenire a patto che queste scelte vengano non soltanto individuate, ma poi attuate con rapidità ed efficacia.

Abbiamo un vuoto da colmare: quello che ci separa dagli ultimi atti che hanno dato il profilo strutturale alla città. Sono atti che si perdono oramai in un tempo lontano. Sono trascorsi alcuni decenni da quando Bologna definì il suo assetto attuale. E' giunto il momento perché questo assetto venga incrementato, agendo lungo i sentieri e utilizzando le leve che vi ho appena indicato e che troverete descritte, anche dettagliatamente, nelle proposte che abbiamo consegnato.

Ci è ben chiaro quale sarà, dovrà e potrà essere il ruolo di ciascuno dei soggetti coinvolti: le imprese private come, dall'altra parte, i soggetti pubblici, a partire da quelli istituzionali, che sono riassunti e rappresentati anche dall'amministrazione. Noi non vogliamo sostituirci ai ruoli e alle funzioni che sono proprie delle attività private, che siano imprese o associazioni. Noi abbiamo un altro obiettivo: ci candidiamo ad essere mediatori culturali, a costruire un rapporto, una connessione tra ciò che è pubblico, e dovrà restare tale, e ciò che è privato, e dovrà integrarsi con il pubblico. Rispettando i ruoli e rispettando le funzioni.

Voglio dire qui, parlando di innovazione che ci sta egualmente a cuore la coesione dei nostri cittadini. Non vi sembri un salto logico, quello che sto facendo. Nella sua storia Bologna ha avuto grande fascino, capacità di attrarre e di portare qui storie individuali o collettive e di imprese o di soggetti che agivano sia nel sociale che nelle attività economiche, perché offriva una diffusa cultura dell'innovazione e contemporaneamente un'alta qualità della vita. La loro unione, la combinazione tra questi due fattori, apparentemente distinti, ha reso forte questo territorio, ne ha costruito la fortuna in tanti anni; e tutte le volte che la comunità, indipendentemente dalla dialettica

politica che la coinvolgeva, è stata in grado di implementare l'uno e l'altra, contemporaneamente, ha fatto il bene della città. Bisogna ritornare a pensare a ciò che serve, relativamente all'economia e ai fattori che ne creano prospettive positive. Nello stesso tempo dobbiamo tornare a pensare a quanto è forte, a quanto è elemento di competitività, anche la qualità della vita e la coesione sociale. Ecco perché ci sta particolarmente a cuore tutto ciò che riguarda il futuro delle donne e degli uomini di Bologna nella loro vita quotidiana. Prospettiamo per questo politiche di welfare che hanno come obiettivo dichiarato quello di includere coloro che oggi sono ai margini. Anche una società ricca, come quella bolognese, ha bisogno, sempre, di guardare a chi soffre, a chi è in difficoltà. Superare le differenze, le divisioni, non è soltanto un elemento di equità e di giustizia necessaria; ma è anche una delle condizioni importanti per assicurare al proprio territorio un fattore competitivo tante e troppe volte trascurato.

Dunque politiche mirate a includere e a rispondere ai nuovi bisogni. Penso agli estremi dei soggetti che devono essere interessati dalle nostre politiche di welfare. Agli anziani, soggetto diffuso, numericamente consistente, in una città che è invecchiata più di tante altre città italiane. E penso ai loro bisogni particolari, a quelli specifici, a quelli nuovi, a

cominciare dalla solitudine, che tante volte li condanna a una vita difficile. Penso a ciò che serve per dare loro una prospettiva positiva attraverso il coinvolgimento nella vita sociale della città, oltre che all'aiuto materiale per alleviare le loro eventuali sofferenze e per portarli comunque a considerarsi, dopo averli considerati noi, come cittadini a pieno titolo.

Penso, dall'altra parte, alla ricostruzione necessaria del ciclo di vita dei bambini. Bologna è una città nella quale, per nostra fortuna, è tornata a crescere la natalità. E dunque si pongono di fronte a noi problemi antichi in forma inedita, che vanno dalla costruzione di un percorso scolastico di qualità, fin dalla prima infanzia, fino alla connessione tra i percorsi dell'apprendimento e gli sbocchi culturali e professionali che sono indispensabili per ogni persona, per ogni bimba o per ogni bimbo che comincia oggi il suo lungo cammino.

La città deve essere attenta verso di loro. Deve essere affettuosa. Deve pensare ad aiutarli a crescere e a realizzarsi come persona. Avendo ben chiaro che due sono le condizioni fondamentali: l'offerta di sapere e di cultura e, dall'altra parte, la possibilità di un lavoro qualitativamente adeguato. Un lavoro che non dia soltanto reddito ma consenta loro di realizzarsi come persona. Per questo

abbiamo bisogno di politiche pubbliche. Troverete riconfermata la priorità di queste nel testo che abbiamo consegnato.

Non intendiamo abdicare o rinunciare alla funzione che è propria delle amministrazioni. Così come chiediamo allo Stato nazionale di fare la sua parte. Dobbiamo adottare politiche pubbliche che stimolino la sussidiarietà e non deleghino a questa funzioni primarie. Abbiamo bisogno del contributo di associazioni e soggetti privati. Il loro lavoro deve integrarsi al ruolo fondamentale che pubblico era e pubblico rimane in tanti segmenti della nostra attività.

Questa è la sussidiarietà che ci chiede di praticare l'Europa. Questa è la sussidiarietà che vogliamo vedere realizzata a Bologna. Non chiediamo attività sostitutive, ma chiediamo valore aggiunto, da integrare a ciò che siamo chiamati, per senso di responsabilità e per rispetto istituzionale, a fare in primo luogo noi. Dalla scuola ad ogni altro momento della formazione e dell'apprendimento, per arrivare anche a tante attività che riguardano la sfera della cultura e che non possono essere semplicemente assegnate ai soggetti che si affacciano sul mercato. Non vogliamo rinunciare, e non è questa la nostra intenzione, al ruolo propositivo e positivo che una amministrazione deve assumere.

Intendiamo dare consistenza a questa somma di politiche di welfare utilizzando il riferimento della solidarietà.

Per noi la solidarietà è pratica ricorrente. Pratica che ha come obiettivo non solo quello di lenire sofferenze, ma di creare stabili relazioni tra i soggetti di questa comunità. La solidarietà è un elemento a volte, addirittura e positivamente, identitario ed è una pratica che deve trovare conferma in una città generosissima come Bologna. Bologna ha retto, anche in tempi recenti, più di altre comunità, le difficoltà delle trasformazioni, perché ha trovato nelle sue cittadine e nei suoi cittadini una disponibilità, attraverso il volontariato, a integrare e arricchire le funzioni che altri non erano più in grado di svolgere.

Io penso che ogni azione di quelle che sono indicate nel testo a vostra disposizione, debba essere percorsa ancora una volta da questa intenzione positiva. Così come dobbiamo considerare la sostenibilità non un vincolo, ma un'occasione straordinaria per le attività economiche e sociali della città e l'ambiente, come una parte decisiva della qualità del vivere della nostra comunità. Non è un di più, né un lusso. E' una condizione vitale ed è, contemporaneamente, anche una grande occasione di crescita quantitativa e qualitativa, se lo si utilizza per

quello che è: una somma di comportamenti, di decisioni, volte a garantire condizioni migliori rispetto a quelle esistenti, per tantissime persone.

Abbiamo utilizzato tante volte, anche nella scrittura, così come nelle proposte volte alla città, le parole "cultura" e "partecipazione". L'abbiamo fatto cercando addirittura di tenerle insieme. Sono temi distinti, che possono essere affrontati e declinati nei progetti e nelle proposte separatamente. La volontà di tenerli accostati non è casuale. Perché Bologna è una città che deve mettere in valore un patrimonio inestimabile di risorse culturali, di bellezze artistiche e architettoniche, che danno non soltanto qualità alla vita dei bolognesi, ma che sono state, nella storia e nel corso dei decenni, un punto di riferimento, venuto meno in tempi recenti, anche per tante persone che osservavano la nostra città dall'esterno.

Vogliamo in questo rinvigorire tradizioni, per proiettarle nel futuro e non per chiuderle in un confine provinciale ed angusto. Le nostre specificità, il valore della nostra tradizione culturale, tutto ciò che qui si è nei secoli consolidato, è importante per noi, non perché venga consumato in una dimensione piccola; ma perché faccia parte di un patrimonio molto più grande.

Dobbiamo avere la capacità di stimolare e di promuovere creatività, assegnando il compito prioritario, come dicevo, alle strutture pubbliche e contando moltissimo sulla tanta sapienza che è presente nella nostra comunità, a partire da quella che stimola i giovani che sono il nostro patrimonio. Parlo non solo di quelli che vivono e risiedono a Bologna, ma anche di coloro che sono ospiti. Dobbiamo stimolare e promuovere la creatività guardando all'Europa e al mondo, con l'obiettivo di tornare a essere un punto di riferimento e di collocare questa città nel contesto internazionale che le compete, per storia e per condizioni oggettive dell'oggi. Tutto ciò va fatto attraverso azioni mirate a stimolare la produzione culturale, in connessione con la valorizzazione della nostra struttura e della nostra strumentazione istituzionale.

Credo sia pericoloso e deleterio il modello che tante volte ci viene indicato nella gestione delle attività istituzionali. Penso a un modello plebiscitario, che semplifica, che riduce e che mira a costruire un rapporto tra il riferimento istituzionale e i cittadini sorvolando, sorpassando, emarginando tutto ciò che invece sta nel mezzo, a cominciare dai livelli istituzionali. Per questa ragione credo sia molto importante non soltanto il ruolo del Consiglio comunale e delle sue articolazioni, ma a Bologna il ruolo

dei Quartieri, dei Consigli di Quartiere, di tutto ciò che viene considerato legittimamente corpo intermedio. Dovremo insieme stabilire quali saranno le funzioni, le competenze e i confini dell'area metropolitana, non semplicemente come rimando di una legge nazionale, ma ben di più, come sviluppo di una vecchia intuizione che a Bologna negli anni Cinquanta ha preso corpo, con il decentramento amministrativo che ha dato vita e vigore ai Quartieri, che vanno per questo rilanciati, stabilendo quali saranno le loro funzioni, anche autonome, e fissando in pari tempo quale sarà il riposizionamento istituzionale dei Comuni che dovranno fare parte dell'area metropolitana. I corpi intermedi sono importanti in una società come quella moderna che tende ad articolarsi, e qualche volta purtroppo anche a disgregarsi. Sono la rete che intercetta bisogni, sono la rete che individua attraverso i suoi nodi le potenzialità di questo processo di sviluppo pur così diverso da quello soltanto di qualche decennio orsono. Noi dobbiamo considerare i corpi intermedi per quello che potenzialmente sono, terminali della nostra futura rete democratica. E per questo è importante che gli stessi vengano valorizzati. E' importante che vengano utilizzati come terreno di iniziativa dell'attuazione delle politiche di welfare, e ancor prima delle politiche culturali.

Io credo che così si potrà rispondere con la fatica che è inevitabile nell'individuare, nel praticare, percorsi inediti ad una domanda che è venuta forte da parte della comunità bolognese. È una domanda che è stata percepita, anche se le risposte sono state diverse, da chi oggi è maggioranza in questo Consiglio comunale, così come da chi è opposizione. Le bolognesi e i bolognesi ci hanno detto che hanno voglia di identificarsi, hanno bisogno di appartenere ad una comunità, chiedono a noi di adottare le politiche più efficaci per rispondere ai loro bisogni confermando dei valori antichi e rafforzando dei valori nuovi. E ci hanno detto che se tutto ciò accadrà, quello sarà per loro un momento importante e positivo, felici della loro condizione di cittadine e di cittadini nella comunità bolognese. Con queste intenzioni abbiamo scritto queste proposte. Si tratta di approfondirle, discuterle, meditarle e di farle diventare oggetto di un confronto dialettico e leale tra di noi.

Io sono molto interessato, come vi ho detto più volte, a che ciò avvenga in primo luogo in questa sede e, immediatamente dopo, in tutti i luoghi nei quali le bolognesi e i bolognesi intendono organizzarsi, laddove è il decentramento amministrativo ad agire, esattamente come nelle scelte libere e individuali di ognuno di loro. Io credo che in questa volontà ci sia la riconferma di una vecchia e

importante positiva tradizione della nostra comunità, ma ci sia anche l'elemento di valore più significativo del nostro futuro. Non dobbiamo - credo - sforzarci di inventare alcune cose, ma più semplicemente e modestamente partire dalla tradizione di questa città per estenderne i valori, anche relazionali, che si sono nel corso del tempo rafforzati. Penso che questo sia il compito che la città si aspetta venga svolto da noi, da chi amministra la città, con lo stimolo dialettico e positivo di chi sta all'opposizione. È una bella sfida, quella che ci aspetta, è una sfida che spero venga considerata da tutti per il fascino che ha con il senso di responsabilità necessario. C'è un'etica alla quale non possiamo e non dobbiamo sottrarci, ma c'è contemporaneamente un'occasione importante per essere all'altezza della domanda che la città ci ha rivolto. Sono convinto che questo Consiglio comunale, così come tutti gli altri soggetti che coinvolgeremo, avranno l'atteggiamento positivo che le bolognesi e i bolognesi si aspettano, e che da quell'atteggiamento positivo verrà la definizione di ciò che conta e di ciò che è importante per la nostra comunità. Dunque non mi resta che chiedervi di approfondire le proposte che abbiamo avanzato, di meditarle, di commentarle, di arricchirle con la vostra fantasia e con l'utilizzo della vostra cultura, da parte nostra, da parte mia

e della Giunta, troverete l'attenzione e il rispetto che merita l'opinione di ognuno, in uno sforzo, in un tentativo che, mi rendo conto, non è né semplice né ancora meno usuale, anche nella vita e nel lavoro di una comunità. Ma il fascino sta qui, nel tentare tutti insieme, maggioranza e opposizione, di dare consistenza ad una pratica antica, estendendola, rafforzandola nel bene e nell'interesse della città.